



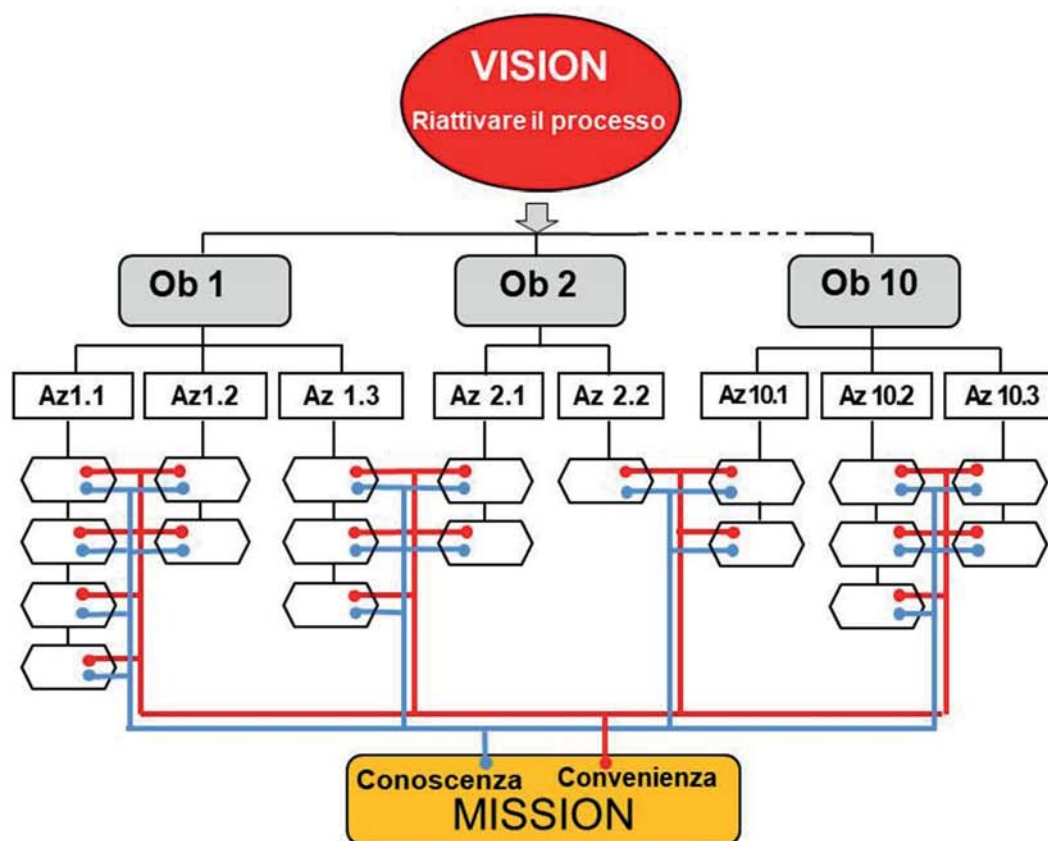
CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO PER I BENI CULTURALI
Ravello

Territorio storico e ambiente

5

VERSO LA COSTIERA ANTICA

PIANO DI GESTIONE DEL SITO UNESCO "COSTIERA AMALFITANA"



a cura di
Ferruccio Ferrigni

con la collaborazione di
Maria Carla Sorrentino

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - I 84010 RAVELLO - Tel. 0039 089 857669 - Fax 0039 089 857711 – www.univeur.org e-mail: univeur@univeur.org
Redazione: Monica Valiante

MAIN SPONSOR



Il presente volume è stato stampato con il contributo di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Circolare 108/2012 a.f. 2018

Le fotografie ed i disegni sono degli autori dei testi in cui compaiono.

Tutti i diritti sui testi e sul materiale iconografico sono riservati agli autori.
Ne è consentita la riproduzione con citazione della fonte.

I materiali pubblicati sono tratti dal
Piano di Gestione del sito UNESCO “Costiera Amalfitana”

prodotto da
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Salerno e Avellino
Comunità Montana Monti Lattari
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello

coordinamento scientifico di
Ferruccio Ferrigni
Giovanni Villani

con il contributo di docenti e ricercatori di
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “ROMA 3” - Roma
UNIVERSITÀ FEDERICO II - Napoli
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
UNIVERSITÀ DEL SALENTO
CNR (IAMC, IRAT) - Napoli
UNESCO ICOMOS

SOMMARIO

Premessa	9
<i>Parte prima</i>	
<i>Il sistema da governare e le questioni di governo</i>	
1. Mission e struttura del Piano di Gestione	15
2. Il percorso di formazione del Piano di Gestione	19
3. Analisi SWOT del sistema “Costiera Amalfitana”	23
4. I valori da tutelare e le criticità da gestire	29
5. Il modello di <i>governance</i> e gli strumenti di governo del sistema	35
5.1 Il modello di <i>governance</i>	35
5.2 L’integrazione degli strumenti di governo	39
5.3 Criteri prestazionali e differenziati nella normativa urbanistica	42
5.4 Un ruolo diverso per la Soprintendenza ABAP	47
6. La struttura del Piano	51
6.1 Gli obiettivi strategici	53
6.2 La scheda tipo: criteri di redazione e contenuti	58
<i>Parte seconda</i>	
<i>Il Piano di Gestione</i>	
7. Obiettivi, azioni, interventi	63
8. Cronoprogramma, priorità e costi	223
<i>Allegati</i>	
All. 1 Norme di autoregolazione (<i>F. Ferrigni</i>)	231
All. 2 Relazione tra obiettivi/azioni/interventi e 5 piani UNESCO (<i>F. Ferrigni e M.C. Sorrentino</i>)	239
All. 3 Format scheda intervento (<i>M.C. Sorrentino</i>)	243
All. 4 Qualità della vita (<i>A. Della Pietra</i>)	247
All. 5 La questione energetica (<i>F. Ferrigni</i>)	267
All. 6 Indicazioni gestionali su agricoltura, etnobotanica e aree di interesse naturalistico (<i>G. Caneva, L. Cancellieri, M. Tufano, V. Savo</i>)	277
All. 7 Valenza ed opportunità della candidatura MAB (<i>G. Caneva</i>)	289
All. 8 Singolarità geologiche di rilievo paesaggistico-culturale. Geositi e Geotopi (<i>C. Violante, E. Esposito</i>)	291

Valenza ed opportunità della candidatura MAB

Giulia Caneva

Tutti i dati prima evidenziati mostrano come la Costiera Amalfitana non sia solo in sito di particolare rilevanza sotto il profilo storico, paesaggistico e culturale, fatto che ha giustificato il suo inserimento nella World Heritage List dell'UNESCO, ma che rappresenti anche un territorio ad elevato interesse naturalistico.

Allo stato attuale delle conoscenze, ciò è documentato in particolare dalla presenza di numerose emergenze floristiche, dalla concentrazione di specie di notevole valore biogeografico e di peculiari consorzi vegetazionali e a questi elementi vanno associati, in una chiave ecosistemica più ampia, anche le valenze faunistiche e geologiche, il cui studio andrebbe ulteriormente approfondito.

Nell'ottica di proteggere e valorizzare questo patrimonio, va ricordato che anche a livello internazionale si è compreso che non può esistere conservazione della natura, senza che l'uomo non intraprenda azioni di sviluppo economico compatibile con l'ambiente.

Così già dagli anni '70 ha preso vita, nell'ambito della "Biosphere Conference" dell'UNESCO, il Programma MAB (Man and Biosphere Programme) e si è costituita una rete internazionale di cooperazione scientifica (*coordinated world network*) che coinvolge a livello mondiale i vari Paesi e che si articola in quattro Programmi regionali (a quello europeo partecipano oltre quaranta Paesi, compresi quelli nord americani). Essa è coordinata da una struttura statutaria (*Statutory Framework*), sulla base di una strategia nota come "Seville Strategy".

Gli obiettivi di tale programma sono molteplici, ma concorrono tutti al fine comune di una tutela dell'ambiente che tenga conto delle esigenze umane, attenuandone le conflittualità, e dando anzi all'uomo un ruolo di naturale componente ecosistemica, le cui azioni siano biunivocamente positive.

Le finalità principali che devono essere sviluppate e garantite in tale strategia programmatica, e che sono facilmente individuabili nei requisiti preliminari per la presentazione della candidatura di un sito, soggetta ad approvazione in ambito internazionale, sono riassumibili nei seguenti punti:

- *Valenza ai fini della conservazione della natura*, che deve essere motivata dall'evidente contributo del sito alla conservazione, sia a scala regionale che internazionale, di rilevanti elementi paesaggistici, ecosistemici e di specie o varietà.
- *Politiche di sviluppo compatibile*, ovvero impegno nella gestione degli ecosistemi naturali e urbani che tenga in considerazione le condizioni di compatibilità tra uomo e gli habitat naturali.
- *Supporto logistico* nello sviluppo di progetti di monitoraggio a livello locale o su più ampia scala e appropriati sistemi di educazione ambientale.

Emerge quindi il fatto che globalmente le valutazioni per l'accettazione di una candidatura sono fatte sulla base di parametri quali: *interesse scientifico, rappresentatività degli ecosistemi con l'obiet-*

tivo di arrivare alla più ampia copertura biogeografica dei sistemi, conservazione della biodiversità.

Analogamente ai *World Heritage Sites*, viene stabilito dall'UNESCO un comitato di valutazione (*Advisory Committee for Biosphere Reserves*), prima della formale adozione da parte del Bureau inter-governativo del Programma MAB. L'*International Co-ordinating Council*, che rappresenta l'organo di governo del Programma, ha intrapreso da alcuni anni l'iniziativa di individuare, monitorandone la gestione, alcune Riserve della Biosfera, internazionalmente riconosciute quali importanti «laboratori viventi» sulla conservazione degli ecosistemi, per sollecitare modelli di sviluppo umano ed economico eco-sostenibili e garantire la continuità della ricerca, del monitoraggio e dell'informazione¹.

Il programma prevede necessariamente la cooperazione con le popolazioni locali, nella logica di una “*gestione partecipativa*” con l'individuazione di una zonizzazione geografica all'interno dei siti e l'individuazione di “*core area or areas, buffer zone, transition areas*”, rispettivamente “aree cuore, tampone e di transizione”, che sono soggette ad una differente gestione.

Se è evidente a questo punto quale siano le valenze di una candidatura MAB, è altrettanto evidente come tale ipotesi, già da tempo sostenuta per il territorio in esame, debba essere presa in considerazione nelle politiche di un piano di gestione.

Si è già osservato come alla definizione e al sostegno di tale candidatura non manchino elementi oggettivi e pregiudiziali, quali la rilevanza naturalistica, o la presenza al suo interno di aree già soggette a politiche di conservazione della natura (come in primo luogo il Parco dei Monti Lattari e le diverse aree SIC, quali in particolare i valloni costieri).

L'elemento di probabile maggior difficoltà nell'operatività concreta è il raccordo politico istituzionale su tale strategia a livello territoriale.

Fra i tanti elementi che si potrebbero qui ricordare credo vada sottolineato che la convergenza delle autorità locali su questi temi sia un'opportunità importante su diversi fronti, che si materializza in particolare nell'incremento di:

- condivisione di politiche di gestione e di sviluppo locale ed attuazione fattiva nel coordinamento fra i diversi comparti territoriali;
- impegno ad una tutela naturalistica del territorio, che però non si delinea come primariamente vincolistica, ma che risulti orientata anche alle necessità delle popolazioni locali;
- visibilità internazionale dell'area in grado di portare, grazie all'ingresso in una rete di cooperazione fra studiosi di tutto il mondo in materia di tutela delle risorse naturali e della biodiversità, allo sviluppo, con canali mirati e privilegiati, di nuovi progetti mirati alla promozione di studi e ricerche scientifiche interdisciplinari.

Note

¹Attualmente ci sono 701 Riserve della Biosfera in 124 Paesi, di cui 19 in Italia: Collemeluccio-Montedimezzo (1977); Circeo (1977); Miramare (1979); Cilento e Vallo di Diano (1997); Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro (1997); Valle del Ticino (2002); Arcipelago Toscano (2003); Selve costiere di Toscana (2004); Monviso (2013); Sila (2014); Appennino Tosco-Emiliano (2015); Alpi Ledrensi e Judicaria (2015); Delta del Po (2015); Collina Po (2016); Tepi-lora, Rio Posada e Montalbo (2017); Valle Camonica-Alto Sebino (2018); Monte Peglia (2018); Po Grande (2019); Alpi Giulie (2019).